

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

PASTICCIO ALLA PIEMONTESE.

Tutti sanno che i tedeschi hanno un'at-
titudine propria ad ammanire pasticci, e
la loro cucina è differente da quella fran-
cese, dalla piemontese ecc.; ma questa
volta si degnarono d'imitare quest'ultima,
maravigliati del gusto prelibato d'un cer-
to manicaretto di recente invenzione.

S'io asserissi che i tedeschi ci riescono
adesso nell'apparecchiare il nuovo pastic-
cio alla piemontese, la sarebbe una scioc-
chezza, come fu quella del signor Zano-
tto dicendo che la più facile ad usarsi è
l'arma del ridicolo, dappoichè tutti san-
no che le diverse cucine non s'imitano che
approssimativamente, e che l'arma del ri-
dicolo di rado accade stia bene in pugno
dello scrittore.

Dunque i tedeschi, anzi gli austriaci sol-
tanto, si accinsero al gran cimento, per
ammanire quell'ammirabile pasticcio ap-
pellato dai piemontesi *pasticcio fusorio*,
o *fusione* semplicemente. (Vedi nel *cale-
pino* il verbo *fundo*, *fundis*, *fusi*, *fusum*,
fundere.)

Istituirono apposite commissioni con
poteri illimitatissimi perchè requisissero

da tutti i cartolai delle provincie venete
tutta la carta esistente nei loro fondachi;
questa carta la portarono subito dai tipo-
grafi perchè su ogni foglio stampassero,
*Registro per la fusione immediata delle
provincie venete coll'impero d'Austria*; po-
scia dai legatori di libri la fecero ridur-
re a volumi del peso di mille libbre ciascu-
no; e finalmente portarono questi volumi
dai parrochi affinchè li tenesse aperti nel-
le rispettive sagrestie delle chiese, ridotte
così a cucina, o più nobilmente a casotto
di burattini.

I parrochi fecero le meraviglie nel veder-
si costretti a far pasticci anche pegli uma-
nissimi austriaci; ma fatta di necessità virtù
declamarono un *fervorino* in favore della
nuova fusione, e dimostrarono chiaramente
che quando l'assassino viene colla pistola
alle tempie, bisogna spogliarsi per pruden-
za anche della camicia, onde almeno non
donargli la vita. La predica fece impres-
sione su tutti, e deliberarono incontanen-
te di fondersi, fosse pure coll'impero cele-
ste, piuttosto che sentirsi vicino le orec-
chie scattare il grilletto di qualche schiop-
po, od essere abbarbagliati dal fulgore del-
le affilatissime spade austriache.

Aperti i registri, si cominciò a coprirli di sottoscrizioni, la quale operazione dura tuttavia, ma fu osservato ch'essi sembrano tanti campi santi, a un di presso come quelli aperti ne' mesi scorsi in Lombardia pel pasticcio piemontese, poichè nessuno si sottoscrive ma in questa vece fa una croce, e tutte queste croci poi sembrano delineate da paralitici, tanto è il tremolio onde sono abbellite. Gli autori di esse dicono che codesto gli è indizio di paura, ma gli austriaci asseriscono che la è poca esperienza.

UN ARTICOLO GRAVIDO.

Donne mie, se finora credeste d' avere il privilegio di restar gravide, voi la sbagliaste. Ci sono i miei articoli che hanno la medesima proprietà. Tra voi e loro corre per altro un paio di differenze: la prima, che voi altre quando partorite, partorite ordinariamente un solo maschietto od una sola femminetta, ed i miei articoli per lo contrario sono gravidi di tre, di quattro, di cinque articoletti precisamente come le gatte: la seconda che voi altre nel restar gravide sapete il quando, il dove, il perchè, ed i miei articoli non ne sanno nulla.

Guardate, per esempio, questo. — Io m'ero posto a scriverlo, coll' intenzione di non trattar altro che d'una certa cosa, che stava SUL TAPPEIO: quand' ecco me ne trovo dinanzi altre tre, che, senza aver alcuna relazione colla prima, esigevano d'aver parte nel mio elaborato: ecco, non sapendo come, ingravidato l' articolo.

Vi dico dunque, che i nascituri articoletti sarebbero i seguenti. — Una lagnanza od una fischiata contro il proprietario di certe sale, il quale dapprima le negò al Circolo Italiano, per paura, e poscia le concesse ad un Circolo terrafermiere per un' altra ragione. — Si dice che questo tale sia anconitano. Ma per carità! cittadino d' Ancona, non diffamate così la vostra terra, che nella Romagna primeggiò sempre per patriottismo e per coraggio.

Nel secondo nascituro vi sarebbe da discorrere, se si potesse, sopra una certa Società di Scoraggiamento, che cominciò

ad istituirsi in giugno, che fiorì in luglio, e che in settembre conserva ancora un pochetto del caldo passato. — Questa Società *in illo tempore* faceva tutto il contrario di ciò che doveva fare: delle animose crociate faceva compagnie di disperati, dei bravi ufficiali faceva tanti oziosi, e trasformava tamburi in bravi ufficiali. — Ripetiamo, che vi sarebbe ancora de' residui, ma i nascituri, o i neonati non possono dir tutto.

Nel terzo articoletto c'è da fare un elogio al Comandante del Vulcano, il vapore *non plus ultra* degli Austriaci. — L' altro di a Trieste egli lo fece caricare di bombe, di cannoni, e di croati, onde divertire le triestine, e far loro vedere come uno di questi giorni farà lo sbarco a San Servolo. — Ma il povero Comandante si dimenticò che Vulcano è zoppo; e sul più bello della rappresentazione il Vapore si rovesciò, e si ruppe, si perdettero le bombe, e pochi croati s' annegarono. (I croati che s' annegano son sempre pochi). Bravo dunque il Comandante del Vapore Vulcano!

Finalmente nel quarto nascituro vi sarebbe da dire sopra un mezzo illetterato, che passando jeri vicino ad una colonna, ove c' era un affisso del Giornale l' *Imparziale* guardò, guardò e poi lesse l' *Imperiale* Ma qui, pensandoci sopra, non c' è da dir niente.

INGENUITÀ.

Un operajo, il quale giorni sono voleva esimersi dal servizio *ai Forti* che come guardia nazionale era in obbligo di prestare, andò in cerca d' un medico per ottenere un certificato con cui provare d' essere ammalato, e quindi non in grado di sostenere il servizio. Dopo d' avere per alcun tempo quà e là girato, ne trovò finalmente uno che, sentito il pover' uomo, e toccato (almeno così credo) dalle sue incessanti preghiere, scarabocchiò quattro righe su d' un pezzo di carta, e gliela consegnò senza dire parola. Tutto contento l' operajo corre, per non perder tempo, dal proprio capitano col certificato, e glielo presentò.

dimandando d'essere tenuto esente dal servizio che dovea prestare nella mattina successiva. Il Capitano legge il certificato, poi, guardando ben bene l'operajo, gli domanda: Dunque siete veramente ammalato? Altro, signor Capitano (risponde l'interrogato), e ammalato proprio da vero con un gran riscaldo, ed in una parola in modo tale da non poter nemmeno stare in piedi. E da quanto tempo? (ripiglia il primo) — Fino da jeri l'altro (risponde l'operajo) — E com'è (prosegue il Capitano) che questo certificato porta la data di dimani, e che il medico asserisce che per un gravissimo dolor di testa sopraggiuntovi all'improvviso siete obbligato a letto? Signor Capitano (risponde l'operajo), la cosa mi par chiara, ella è così: prima di tutto perchè non sapendo io nè leggere nè scrivere, non sapeva cosa avesse scritto il medico, poi, perchè quella bestia di medico non mi avea avvisato nè della data di dimani, nè del dolor di testa, nè di restare a letto; ma adesso che so cosa quel bestione ha scritto, l'assicuro signor Capitano, che per dimani avrò il dolor di testa, e starò a letto per aggiustare ogni cosa, e far buona figura ed ella, ed io, ed anco il medico sebben non lo meriti.

L' OM DE PREJA DE MILAN.

ARTICOLO COMUNICATO.



PRELIMINARE DI CONTRATTO

CON SIOR ANTONIO RIOBA.

Prima di venire in persona a comperare il titolo che voglio avere ad ogni costo, v'indirizzo questa lettera, che terrà luogo di contratto preliminare.

Nauseato di sentirmi tutti i dì chiamar cittadino, ho deliberato d'acquistar il titolo di principe, anche per essere rispettato da sua eccellenza il conte P... capitano della Guardia civica, il quale m'intimò arrogantemente d'allontanarmi da lui

quando mi presentai a chiedergli per la quarta volta la restituzione d'uno schioppetto che gli prestai.

Oh sì! quando sarò principe, e vestito in costume, colla durlindana al fianco, che se non supererà le prodezze di quella di Carlo Alberto, certo almeno le pareggerà, io allora sarò rispettato dal conte P... cioè il conte P... rispetterà il mio uniforme, e si degherà di restituirmi graziosamente il mio schioppetto, sul quale ha fatto incidere il proprio nome, dopo essersene impadronito mediante un contratto conchiuso e sottoscritto da sua eccellenza, dal conte e dal capitano P..., tre onorandissimi titoli e una sola persona.

Voi capite bene, carissimo Sior Antonio, ch'io voglio il principato per solo puntiglio, cioè per farla in barba a tutti i conti pari al conte P..., e quindi vi prego di tenere intanto per mio conto il diploma, che mi darò la premura di venir a ricuperare il più presto possibile.

Quanto poi ai quarti di nobiltà necessari, credo non avrete veruna obbiezione a fare per ricevere come fossero miei quelli di sua eccellenza il conte P..., essendo giusto che egli mi compensi, se non altrimenti, almeno in questo modo, il consumo del mio schioppetto, sul quale sarà levata un'ipoteca a vostro favore pel prezzo del principato.

Oltre a ciò, siccome il conte P... è di sangue purissimo, per attestato della sua levatrice medesima, e per altri testimonii oculari, così il faustissimo giorno che andranno all'asta i troni, sarà conveniente d'invitare sua eccellenza il conte P... a concorrere al ducato di Modena, certo che nessuno meglio di lui saprebbe spiegare qualità simili a quelle del vivente Francesco V.

Riservandomi di baciarmi la mano la prima volta che ci vedremo, mi protesto

Vostro umilissimo servo

D. V. DALLO SCHIOPPETTO.

ESPOSIZIONE ARTISTICA A PRO DELLA PATRIA.

L'esposizione artistica a pro della patria, di cui abbiamo parlato nel nostro N. 27 s'è aumentata d'una ventina di quadri all'incirca, ma le sottoscrizioni per la lotteria procedono lentamente. Noi anzichè attribuir ciò a poca sollecitudine per parte dei nostri concittadini nel sovvenire la cassa nazionale, crediamo che per le cose che corrono, quasi nessuno si dia la premura d'informarsi e del luogo ove i quadri stanno esposti e del prezzo dei viglietti, per cui facciamo sapere che i quadri donati alla patria da un'eletta società di artisti, si veggono in una delle sale del palazzo ducale, e che il prezzo del viglietto per la lotteria è fissato a una lira corrente.

Ognuno è in grado di sostenere una sì piccola spesa, che può dare col moltiplicarsi una somma vistosa alla patria.

Le opere presentate hanno oltre il proprio, il merito incontrastabile dello scopo cui son destinate, sicchè nessuno, senza mostrarsi poco amante della patria, può esimersi dall'acquistare almeno un viglietto.

Le sottoscrizioni si ricevono tanto nella sala dell'esposizione, quanto presso il negozio d'oggetti d'arte del sig. Testolini sotto le procuratie vecchie.

LE TROMBETTE, I TROMBONI ED I TAMBURI.

Prima del 22 Marzo p. p. le *trombette con e senza chiavi* erano in gran voga, e presidenti, consiglieri, impiegati di rango, e molti della fetida *creme* austriaca s'erano dedicati a suonar la trombeta con quant'anima aveano, beatificandosi tutti col *suono argentino* che la loro trombeta rendeva, o per le croci, o per le cordelle che ne conseguivano.

Dopo le *trombette* venivano subito i *tromboni*, i quali erano destinati a servire di

accompagnamento ai motivi, o temi con variazioni, improvvisati dai signori trombettieri, od a far eco alle note omesse dalle medesime trombette; e come tromboni non potevano essere ammessi se non coloro, che godevano la piena fiducia del Capo-trombeta, e che mediante qualche a solo, o qualche sortita ben eseguita nei gran pezzi concertati, lasciavano travedere di aver capacità tale da poter in caso di bisogno prevalersene di essi anco come trombette-concertiste; per cui i tromboni anteriori al 22 marzo erano veramente diversi dai nostri tromboni della giornata, i quali, con tendenze assai diverse, per lo più improvvisano o ripetono motivi o note, che non stanno ne colle regole dell'armonia, nè con quelle di un giusto criterio.

Avvenuta la rivoluzione del 22 marzo le *trombette* ed i *tromboni* ebbero la loro morte, perchè sorse il tamburo nazionale, col suo *rataplan, rataplan, plan, plan*, soffocò la stridula voce delle *trombette*, e quella cupa dei *tromboni*; in conseguenza di che la maggior parte dei *trombettanti* fu costretta a lasciar Venezia conoscendo che qui non v'era più caso di eseguire concerti, d'improvvisare motivi, o temi, e così noi ci siamo liberati da una genia vile e sciagurata.

Si dice, è vero, che qui vi sia ancora qualche *trombeta*, o *trombone* di vecchia data, ma si spera che anco questi saranno in breve conosciuti, o che se la svigneranno da sè, per non esporsi al pericolo d'essere segnati colle mazze dei nostri tamburi, i quali avendo già dato lo scacco matto anco a tutti i pifferi, ai violini, alle viole, ai pianoforti e perfino alle chitarre, sapranno col loro grave suono imporre un perpetuo silenzio a quelle poche *trombette* o *tromboni* d'infelice epoca, che per avventura qui si trovassero, e che tentassero di farsi sentire fosse pure con una semplice *croma* suonata anche a mezza voce.

L'OM DE PREJA DE MILAN.